

◆ Il Parlamento serbo ha votato sì ma il presidente ha dovuto cambiare maggioranza. Salvato da Draskovic

◆ Polemiche anche in Jugoslavia: «Non era meglio firmare a Rambouillet ed evitare morti e distruzioni?»

◆ Cernomyrdin bloccato per un'ora all'aeroporto di Belgrado perché il cielo era affollato di caccia dell'Alleanza

Milosevic accetta le condizioni della pace

L'opposizione chiede le elezioni. Il falco Seselj si dimette e giura vendetta

PIERO SANSONETTI

ROMA Alle 14 e 10 di ieri pomeriggio Slobodan Milosevic ha accolto il piano di pace di Cernomyrdin e Ahtisaari. È finita: forse è finita la guerra. La Tanjug, l'agenzia di stampa jugoslava, ha diramato la notizia tre minuti più tardi. Un dispaccio di mezza riga: «Il presidente ha annunciato che accetta l'accordo». In pratica, dopo settantadue giorni di terrore, di bombardamenti, di biblici esodi dal Kosovo, di pulizia etnica, di combattimenti a sangue tra soldati serbi e ribelli dell'Uck, dopo tutto questo, in Serbia - in Europa - è tornata la pace. Anche se ancora non si può festeggiarla perché i bombardamenti, per motivi a metà tra il politico e il burocratico, dovranno proseguire per alcune ore o per qualche giorno. Perché? Perché il piano di pace sottoscritto da Milosevic prevede che le incursioni aeree siano sospese solo dopo l'inizio del ritiro dell'esercito serbo dal Kosovo, e questo ritiro, pare, inizierà nelle prossime ore o nei prossimi giorni.

Ieri a Belgrado l'allarme è suonato varie volte, anche di sera. In Kosovo sono state bombardate postazioni militari, forse ci sono stati dei morti. La Nato ha fatto sapere che 300 aerei alleati hanno sorvolato la Serbia e il Kosovo nel corso della giornata e hanno colpito gli obiettivi assegnati.

Il sì di Milosevic, accolto con qualche sospetto ad Occidente, ma sostanzialmente con soddisfazione, è arrivato dopo una breve riunione del Parlamento e un nuovo piccolo capovolgimento di alleanze nella politica jugoslava. Il Parlamento, costituito da 250 deputati, si è riunito alle 11 e 30 del mattino proprio mentre l'allarme avvertiva che i caccia della Nato stavano sorvolando Belgrado. Deputati presenti 213. Assenti giustificati - molti sotto le armi - 37. Maggioranza richiesta 107. Il Parlamento ha discusso a porte chiuse per un'ora e mezza, e poi ha votato l'approvazione del piano che gli era stato sottoposto da Milosevic. A favore del piano ha votato il partito del Presidente, cioè il partito socialista, che è la forza di maggioranza relativa, ha votato la Jul, cioè il partito della moglie del presidente (diciamo il partito comunista) e hanno votato i piccoli partiti locali. Si è dissociato invece dalla maggioranza il partito del vicepresidente Seselj, cioè il partito radicale, che è la seconda forza politica del paese ed è una forza di estrema destra.

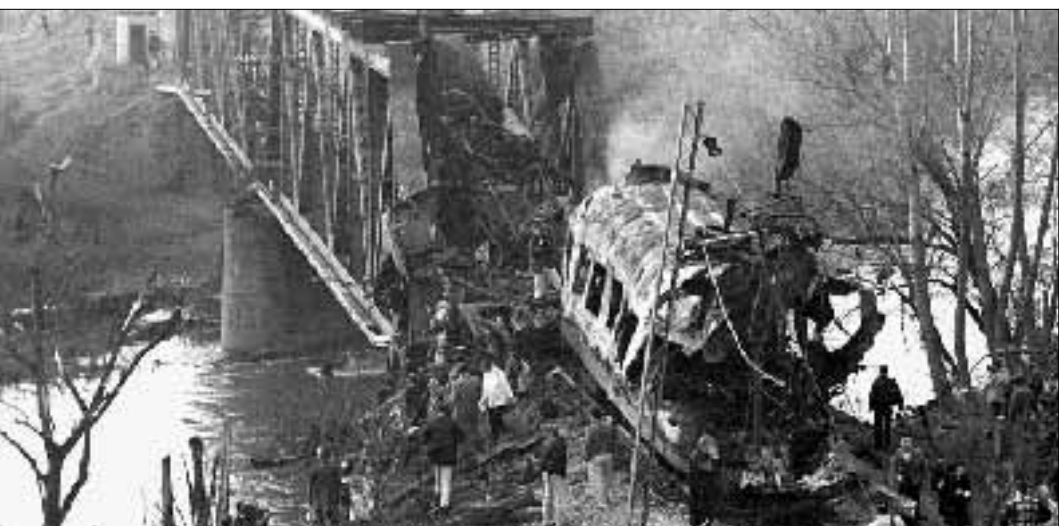
La defezione di Seselj poteva far mancare la maggioranza a Milosevic, che disponeva a quel punto di una novantina di voti, cioè gliene mancavano una quindicina per avere il quorum. Sarebbe stata una sconfitta politica devastante, con conseguenze inimmaginabili per tutta la Serbia. In soccorso del presidente sono venuti i voti dell'oppositore Vuk Draskovic (che fu escluso dal governo all'inizio della guerra) e del suo partito. Risultato: 136 voti per Milosevic, cioè per la firma della pace, 74 contrari, 3 astenuti.

La notizia è stata accolta con grande allegria a Belgrado. In molti quartieri della città, tra l'altro, ieri è tornata la luce, anche se non dovunque, e anche se in molte zone manca l'acqua. La gente però inizia a sentirsi finalmente fuori da un incubo che sembrava non dover finire mai. Appena una settimana fa, prima del penultimo viaggio di Cernomyrdin a Belgrado, le previsioni erano nere: l'incriminazione di Milosevic all'Aja allontanava la prospettiva del negoziato e lasciava immaginare scenari lugubri di bombardamenti infiniti, forse di invasione di terra, di combattimenti feroci, nelle cit-

I PUNTI PRINCIPALI DEL PIANO

- ✓ Cessazione immediata e verificabile della violenza e della repressione in Kosovo.
- ✓ Ritiro verificabile delle forze militari, paramilitari e di polizia dal Kosovo in tempi rapidi.
- ✓ Schieramento in Kosovo, sotto l'egida dell'Onu, di un'efficace presenza internazionale, civile e di sicurezza, con una consistente partecipazione della Nato e sotto un comando unificato.
- ✓ Creazione di un'amministrazione provvisoria per il Kosovo, in un quadro di sostanziale autonomia all'interno della Repubblica Federale di Jugoslavia. Smilitarizzazione dell'Uck.
- ✓ Sicuro e libero ritorno di tutti i rifugiati e gli sfollati sotto la supervisione dell'Ancur e libero accesso delle organizzazioni umanitarie in Kosovo.
- ✓ Approccio generale allo sviluppo economico della regione, che includerà un patto di stabilità per l'Europa.

l'Unità - P&G Infograph



IL PERSONAGGIO

Un finlandese esperto dei Balcani

■ Martti Ahtisaari, così si chiama l'emissario europeo per il Kosovo che ha contribuito in maniera decisiva alla fattura e all'accettazione del piano di pace da parte di Belgrado. Finlandese, 61 anni, è stato un diplomatico di carriera prima di diventare, nel 1995 il primo presidente finlandese eletto a suffragio uni-



versale. All'inizio degli anni Novanta ha presieduto il gruppo di lavoro sulla Bosnia in seno alla conferenza delle Nazioni Unite sull'ex Jugoslavia e, per questo, è considerato attualmente uno dei maggiori conoscitori della situazione nei Balcani. Nel 1999, in pieno conflitto, il presidente finlandese ha anche sostenuto una iniziativa francese che proponeva all'Unione europea una sospensione condizionale delle sanzioni contro la Serbia per evitare una ripresa della guerra nell'ex Jugoslavia. Alla fine degli anni Ottanta, invece, Ahtisaari ha diretto i negoziati di pace sull'indipendenza della Namibia in stretta collaborazione con la Nato. Naturalmente la neutralità della Finlandia (non fa parte dell'Alleanza Atlantica) ha aiutato ogni passo anche nell'ultima missione, quella a Belgrado.

tà, nelle campagne, casa per casa. La svolta restituisce a tutti la speranza di poter iniziare la ricostruzione. Si tratterà di una fatica immane, bisogna rimettere in piedi una nazione che praticamente



non c'è più: la rete industriale è annientata, gran parte delle centrali elettriche distrutte, sono da ricostruire strade, ponti, scuole, asili, ospedali, uffici, sedi pubbliche. E anche moltissime abitazioni private. In Serbia, distrutte dalle bombe, e in Kosovo, devastate dalla repressione e dal vandalismo dell'esercito serbo.

Il bilancio della guerra è pesantissimo, anche se nessuno lo conosce bene. I morti tra i civili, in Serbia, dovrebbero essere circa

IL DIARIO

Primi raid il 24 marzo I 72 giorni di guerra

La guerra è iniziata dieci settimane fa. Ecco la cronologia degli episodi che hanno segnato questi 72 giorni.

24 marzo. La Nato lancia i primi raid. I jet alleati decollano dalle basi italiane e sono indirizzati su obiettivi militari. Belgrado annuncia: ci difenderemo, ma non ci piegheremo. Gli attacchi si susseguiranno senza pause.

27 marzo. La Nato perde il suo primo aereo, uno lo «stealth invisibile» F-117A che precipita vicino a Belgrado. Speciali unità di soccorso mettono in salvo il pilota americano.

30 marzo. L'Alleanza decide di fare un passo avanti nella sua strategia, adottando la «fase due»: allargamento degli obiettivi anche alle strutture di comunicazione e alle caserme.

31 marzo. Tre soldati americani vengono catturati dai serbi mentre sono in pattuglia lungo il confine fra il Kosovo e la Ma-

cedonia. I tre saranno poi liberati da Slobodan Milosevic il primo maggio grazie alla mediazione del reverendo Jesse Jackson.

3 aprile. Iniziano i bombardamenti su Belgrado, attaccato il ministero dell'Interno.

6 aprile. Belgrado offre un «cessate il fuoco unilaterale» in occasione della Pasqua ortodossa, prendendo l'impegno - poi non rispettato - di bloccare le operazioni militari in Kosovo. La Nato non accetta la proposta, ritenuta insufficiente, ribadendo la necessità che Milosevic accetti le cinque condizioni poste sin dall'inizio del conflitto.

10 aprile. La Nato denuncia le operazioni di «pulizia etnica», che prevede anche stupri sistematici ai danni delle donne kosovare, delle forze serbe.

12 aprile. Un missile della Nato colpisce un ponte nei pressi di Leskovac, a sud di Belgrado, proprio mentre un treno internazionale lo attraversava. Almeno 30 civili rimangono uccisi.

14 aprile. Ancora un altro errore, o «danno collaterale» delle Nato: un convoglio di profughi albanesi kosovari viene per errore attaccato dalle bombe Nato sulla strada tra Djakovica e Prizren, vicino al confine albanese. Belgrado denuncia almeno settanta vittime.

22 aprile. L'invio speciale russo per la Jugoslavia, Viktor Cernomyrdin, assume il ruolo guida dei negoziati di pace e parte per Belgrado.

23-25 aprile. La Nato celebra il suo 50° anniversario a Washington. Viene ribadita la richiesta

internazionale di accettare le cinque condizioni e l'Alleanza si mostra unita e solidale nel proseguimento della campagna aerea fino all'ottenimento dei propri obiettivi, primo fra tutti il sicuro e protetto rientro dei profughi.

27 aprile. Le bombe della Nato colpiscono il centro della città di Surdulica, nel sud est della Serbia. Secondo fonti serbe, almeno 16 civili rimangono uccisi.

1 maggio. Un missile della Nato colpisce un pullman che transitava su un ponte a Luzani, nel Kosovo. Secondo fonti serbe, 40 passeggeri restano uccisi

o Milosevic di accettare le cinque condizioni e l'Alleanza si mostra unita e solidale nel proseguimento della campagna aerea fino all'ottenimento dei propri obiettivi, primo fra tutti il sicuro e protetto rientro dei profughi.

27 maggio. La Corte dell'Aja incrimina Milosevic e altri quattro esponenti della nomenclatura jugoslava con l'accusa di crimini di guerra

31 maggio. Belgrado fa sapere di essere pronta ad accettare i principi del piano del G8 con una lettera inviata al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer

2 giugno. La Corte dell'Aja respinge il ricorso della Jugoslavia contro i raid della Nato.



2 maggio. Gran parte della Jugoslavia resta senza luce a seguito del lancio di bombe a griffe da parte dei caccia della Nato contro le centrali elettriche

5 maggio. La Nato conta le sue prime vittime: si tratta di due piloti americani di un elicottero «Apache», precipitato durante un volo di addestramento in Albania. Il leader moderato kosovaro Ibrahim Rugova arriva a Roma

6 maggio. I ministri degli Esteri del G8 riuniti a Bonn raggiungono un accordo su otto principi che dovrebbero essere alla base di una risoluzione dell'Onu per mettere fine al conflitto nel Kosovo

7 maggio. Nel corso dei bombardamenti della Nato, viene colpita per errore l'ambasciata cinese a Belgrado. Restano uccise tre persone

10 maggio. La Jugoslavia avvia una battaglia legale davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja per far dichiarare illegittimi i raid della Nato

13 maggio. Oltre cento profughi vengono uccisi, secondo fonti serbe, in un attacco della Nato a Korisa, in Kosovo. Secondo l'Alleanza i profughi sono stati utilizzati dai serbi come scudi umani

24 maggio. La Jugoslavia resta senza acqua dopo gli attacchi contro gli impianti idrici

26 maggio. Colloqui a Mosca tra l'invitato russo in Jugoslavia, Viktor Cernomyrdin, il presidente finlandese, Martti Ahtisaari, e il sottosegretario di Stato americano, Strobe Talbott

27 maggio. La Corte dell'Aja incrimina Milosevic e altri quattro esponenti della nomenclatura jugoslava con l'accusa di crimini di guerra

31 maggio. Belgrado fa sapere di essere pronta ad accettare i principi del piano del G8 con una lettera inviata al ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer

2 giugno. La Corte dell'Aja respinge il ricorso della Jugoslavia contro i raid della Nato.

loquio con Cernomyrdin e Ahtisaari. Giusto un'ora e poi l'annuncio che il mondo aspettava: «accetto». Cernomyrdin e Ahtisaari allora sono andati all'aeroporto, soddisfattissimi, per tornare a casa. Il mediatore russo, prima di salire sull'aereo, ha detto ai giornalisti, raggiante: «Siamo riusciti a rimettere la questione dei Balcani nell'ambito legittimo dell'Onu». Una volta salito sull'aereo però non è potuto partire perché i caccia della Nato continuavano a sorvolare Belgrado. Ha dovuto aspettare un'ora prima che il cielo si liberasse.

Ora - data per scontata la fine della guerra - iniziano in Jugoslavia una polemica e una battaglia politica. La polemica è su Rambouillet: era quell'accordo migliore o peggiore di questo? Cioè: non era forse meglio accettare quell'accordo ed evitare la guerra? Le opposizioni ritengono di sì. Dicono che l'accordo di Rambouillet prevedeva la presenza in Kosovo di

un numero minore di soldati stranieri (28.000 contro i circa 60.000 decisi ieri). I partiti governativi rispondono che Rambouillet era inaccettabile perché prevedeva la presenza solo di soldati Nato (e quindi era in pratica una occupazione militare) e non affidava il comando all'Onu; invece spiegano - questo accordo fa entrare i russi e altri soldati amici, pone le truppe sotto l'egida dell'Onu, egarantisce l'integrità territoriale della Jugoslavia, cancellando l'ipotesi del referendum sull'autodeterminazione del Kosovo, prevista a Rambouillet.

Su questa e su altre polemiche si innesta la riapertura della battaglia politica, che è stata immediatamente su un tema: le elezioni. Sono previste per il 2001 ma l'opposizione a Milosevic le vorrebbe subite. Anche perché il presidente ora si trova senza maggioranza parlamentare, dal momento che il suo principale alleato, il radicale di de-

stra Seselj, ha già annunciato non solo che esce dalla maggioranza ma addirittura che si prepara a combattere con ogni mezzo contro i soldati americani.

Ieri uno dei leader del cartello delle opposizioni liberali, il socialdemocratico Vuk Obradovic, ha chiesto elezioni generali immediate e nel frattempo governo di transizione. Obradovic ha detto che le responsabilità del governo per avere provocato questa guerra sono evidenti, e il governo, e Milosevic, dovranno rispondere agli elettori.

Vuk Draskovic, che non si sa bene se sta con le opposizioni o con Milosevic, sembra sia favorevole al voto anticipato. Probabilmente pensa di poter essere lui l'alternativa a Milosevic nel prossimo Parlamento: è un lealista serbo, in continuità con il regime, ma amico dell'Occidente. Un giornalista ieri gli ha chiesto: «Signor Draskovic, lei stringerà la mano ai soldati della Nato?». Ha risposto di sì.

